Costruire la pace con pane, acqua e medicine

Autore: Sara Fornaro
Fonte: Città Nuova

La pace in Medio Oriente, tanto auspicata da papa Francesco, si può costruire anche nel deserto, portando aiuto e conforto alle famiglie scappate da Afrin dopo l'invasione turca e oggi costrette a vivere nei campi profughi, senza l'indispensabile per sopravvivere. Il progetto "Emergenza Siria" dei maristi.

«**Ho frequentato la scuola per un anno e mezzo, poi è scoppiata la guerra e mi ha privato della possibilità di studiare.** Però so contare fino a dieci. Uno, due, tre…». Arrivata a dieci, **Ghazaleh** sorride soddisfatta. Se vivesse in Italia, a settembre frequenterebbe la quinta elementare e conoscerebbe già le frazioni, la storia delle civiltà che fecero grande la sua Regione: fenici, assiri, sumeri..., e probabilmente seguirebbe corsi di musica e teatro. Ma Ghazaleh non vuole vivere in Italia. Ha dieci anni e sogna solo di tornare a casa, insieme alla sua famiglia: ad **Afrin, a circa 50 chilometri da Aleppo**, in Siria, dove abitavano prima dell'**invasione turca della scorsa primavera**. Ghazaleh (con la maglietta rossa nella foto) è una bella bimba, timida e sorridente. **Il suo nome significa "gazzella"** e oggi vive con la famiglia in una tenda del **campo profughi "Al Chahba", nei pressi di Kafar Naseh**, vicino al confine con la **Turchia**. In quella terra arida e desertica, dove fino a poco tempo fa non si poteva bere nemmeno l'acqua dei bidoni portati dalla **Mezza luna rossa**, la bambina ha conosciuto **fratello Georges Sabè** (a destra nella foto in basso), uno dei "**maristi blu**", come vengono chiamati per la tipica maglia azzurra i religiosi appartenenti alla Congregazione dei **Fratelli Maristi delle Scuole** che vivono e operano in questo **Stato del Medio Oriente dilaniato dalla guerra**. Proprio quella guerra a cui, pochi giorni fa, il papa a Bari ha detto basta parlando della «**notte del Medio Oriente in agonia**» insieme ai rappresentanti delle Chiese e delle comunità cristiane di queste terre. Malgrado tutto, ha detto **Francesco**, «non c'è alternativa possibile alla pace». La guerra, ha aggiunto **Bergoglio**, «è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione. Ne è vittima soprattutto la povera gente... **La guerra è figlia del potere e della povertà. Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria**». Quella miseria contro cui si impegnano ogni giorno i maristi e le tante altre organizzazioni impegnate nel volontariato in territorio siriano e non solo. Che cosa significhi vivere in un campo profughi lo spiega bene **la mamma di Ghazaleh**, quando fratello Georges le chiede di cosa hanno bisogno. «Di abiti e di cibo», sussurra. Dunque, di tutto. La mamma di Ghazaleh vorrebbe anche che «i miei figli studiassero e non solo i miei bambini, ma tutti quelli del campo. **Se impareranno a leggere e a scrivere** – spiega seduta a gambe incrociate nella spoglia tenda dove vivono – **potranno essere indipendenti** e non saranno dominati né dall'Occidente né dall'Oriente». Da quando, lo scorso marzo, Afrin è diventata invivibile a causa dell'**occupazione turca**, circa **150mila persone** sono state costrette a lasciare la città. **800 famiglie si sono rifugiate nei dintorni del villaggio di Kafar Naseh, una sessantina nel campo di Al Chahba** dove fratello Georges e gli altri volontari della **comunità di Aleppo** stanno portando assistenza ai rifugiati grazie al **progetto "Emergenza Siria" della Fondazione Marista per la solidarietà internazionale onlus**. Oltre all'acqua potabile, al cibo, alle coperte, cercano di dare assistenza soprattutto ai bambini, costretti a vivere nel nulla insieme alle proprie famiglie. La popolazione, infatti, vive in condizioni disperate. I piccoli non frequentano più la scuola e non c'è assistenza per malati, anziani, donne incinte, mentre il numero di chi cerca un luogo sicuro dove vivere aumenta sempre di più. «La speranza – ha detto ancora **papa Francesco nell'incontro ecumenico di Bari** - ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, **un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia** e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di

bombe anziché il chiasso festoso di giochi. **L’umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini**, la cui bocca proclama la gloria di Dio. **È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità**». Per informazioni sul **progetto “Emergenza Siria**: fmsi@fmsi.it e www.fmsi.ngo.